



VITA D'AUTORE

PERCORSO FORMATIVO PER GRUPPI ADULTI – ANNO 2014/2015

3^a unità AFFIDABILI

ESERCIZIO DI LAICITA'

Partire dagli ultimi

Nel nostro cammino verso Colui che è l'autore della vita, per poter comprendere le radici della nostra fede e fare della nostra vita una "vita d'autore", siamo chiamati ad approfondire ed a comprendere a fondo il significato delle situazioni di crisi per riuscire a trasformarle in stati di "grazia" capaci di renderci più affidabili e, dunque, più responsabili.

La nostra responsabilità si estrinseca in maniera visibile proprio nel servizio verso gli altri, nell'attenzione verso le loro esigenze e le loro problematiche, nella focalizzazione delle situazioni di crisi e di disagio che ci circondano nel nostro vivere quotidiano.

Per poter individuare quale deve essere il nostro atteggiamento in questo impegno verso gli altri, ci lasciamo interrogare attraverso le parole di don Tonino Bello. In un suo racconto egli individua tre diverse fasi in cui si sviluppa l'azione del volontariato: la fase eroica, la fase politica e quella critico-pedagogica.

Riflettiamo

"Nelle vicinanze del grande fiume, là dove le acque precipitando da una cascata diventano vorticosi, era stata costruita una immensa centrale idroelettrica. A guardarla da lontano, provocava fierezza. Ma faceva anche impressione. Era tutto un intreccio di condensatori, valvole gigantesche, di porcellane lucenti, di coltelli, di commutatori a elevato potenziale. Enormi tralicci sostenevano, in aria, cavi d'alta tensione, che conducevano l'energia elettrica dalla centrale verso la città, dove alimentava i traffici degli uomini, assolveva ai bisogni della gente, metteva in moto le macchine supertecnicizzate della moderna civiltà.

Ad appena mezzo chilometro di distanza dall'impianto, c'era la capanna di un contadino. Viveva con la numerosa famiglia in quel tugurio, da quando era stato costretto ad allontanarsi dal fiume e gli avevano espropriato, con la lusinga di quattro soldi, quel pezzo di terreno che possedeva. Ora stava male. Veramente male. Soprattutto la sera, quando calavano le ombre. Non aveva luce in casa. Non un televisore, non un frigorifero, non una stufa. Quando andavano a letto, i figli stentavano a prendere sonno perché erano impauriti da quel lamentoso ronzare dei cavi elettrici che, passando altissimi sulla loro capanna, incutevano rassegnazione e mistero.

Un giorno si fermò nei dintorni una squadra di giovani. Venivano da lontano per il campeggio di una settimana. Fecero subito amicizia con la famiglia del contadino e rimasero sorpresi da tanta miseria. Fu una gara di solidarietà. Condividevano tutto: dai pasti alle escursioni, alle canzoni del bivacco. Soprattutto la sera, nei discorsi attorno al falò, era uno scatenarsi di rabbie impotenti, nel vedere così vicini i simboli della civiltà del benessere e non poterne utilizzare i vantaggi. Non certo per la malvagità degli uomini, ma per mancanza di strutture intermedie che facessero passare la corrente d'alta tensione dai paurosi tralicci alle minuscole esigenze della capanna.

La settimana finì presto. Questi giovani, prima di partire, vollero lasciare alla famiglia del contadino il televisore portatile, delle stufe a gas, una bellissima radio a transistor, una valigia frigorifero e, soprattutto, un costoso microgeneratore di corrente con le batterie ancora buone. Tra abbracci, lacrime e

saluti, e con la promessa che ogni mese qualcuno sarebbe venuto dalla città per ricaricare le batterie del microgeneratore, i giovani se ne andarono. Era terminata la **fase eroica** del loro volontariato.

La faccenda delle batterie andò avanti per qualche mese. Poi qualcosa cominciò a guastarsi; ora un fusibile, ora un relais, ora un cavetto. Era più la spesa che l'impresa, anche se sotto tutti questi interventi c'era tanto, tantissimo amore.

Fu così che quei giovani (ogni sera si riunivano nella sede del volontariato per interminabili discussioni) decisero che bisognava cambiare metodologia d'intervento. Era assurdo che tanta energia elettrica, organizzata dal grande sistema e prodotta sulle sponde del fiume, dovesse escludere dai suoi benefici quella famiglia di poveri che vi abitavano accanto. [...] Stamparono allora migliaia di volantini, affissero manifesti, provocarono l'attenzione pubblica in mille modi sul problema di quella famiglia. Chiedevano, in ultima analisi, che le istituzioni pubbliche intervenissero per mediare i provvedimenti, creando strutture intermedie tali da non escludere nessuno.

Ruppero a tal punto l'anima della gente che un giorno, in seduta congiunta, furono ricevuti dal Sindaco, dal Consigliere regionale prossimo a diventare assessore, e dall'Assessore ai servizi sociali del Comune. [...]

I giovani scesero dal municipio, contenti di aver portato a termine la **fase politica** del loro volontariato. Dopo poche settimane, nella casupola del contadino, presso il grande fiume, la luce elettrica splendeva come fosse giorno.

La storia non finisce qui. Siccome cominciarono ad arrivare al contadino delle bollette molto salate, i giovani volontari intrapresero delle indagini laboriose. Una prima volta si accorsero che la colpa era sempre del sistema: sì, c'erano delle perdite di corrente a causa dell'impianto fatto male dagli operai dell'Enel (forse un po' in fretta, come succede quando i destinatari di qualche beneficio sono i poveri). Una seconda volta scoprirono che c'erano degli errori nel rilevamento dei dati del contatore o in altri marchingegni tecnici. E, infine, notarono che quella famiglia, non abituata a certe diavolerie moderne, faceva un po' di spreco.

Quei giovani capirono che cominciava ora una terza fase del loro volontariato: la fase **critico-pedagogica**. Inoltrarono le necessarie proteste e fecero rettificare le bollette. Ma, soprattutto, si misero accanto a quella famiglia povera, per educarla al risparmio, alla sobrietà, all'equilibrio economico, a una sana conduzione di tutta la gestione domestica. Tante fatiche furono premiate dal successo.

Passarono gli anni. Il figlio più grande del contadino diventò ingegnere e, più tardi, direttore dell'Enel. Ecco l'ultima notizia. Pare che questo nuovo direttore abbia deciso perentoriamente che tutti i programmi di ristrutturazione e di ammodernamento dell'azienda debbano tener conto di una strana frase che lui stesso, di proprio pugno, scrive in calce a ogni progetto. L'aveva sentita risuonare per la prima volta una sera lontana, quando era ancora bambino, sulle labbra di giovani amici, attorno a un falò, sulle sponde del grande fiume.

Quella frase che, splendido masso erratico, gli era rimasta impressa nel deserto di altre memorie, suona così: **Partire dagli ultimi**".

Impegnamoci

Sembra, dunque, che ogni nostra attività, volta al servizio degli altri mediante il volontariato, abbia come punto di partenza proprio la continua attenzione nei riguardi degli ultimi, i poveri, gli emarginati, coloro che, in una società basata solo sul potere e sul possesso come la nostra, non contano nulla.

Cerchiamo, allora, di individuare, anche mediante la collaborazione con la Caritas parrocchiale, le situazioni di crisi e di disagio che sono presenti nell'ambito del nostro territorio, attivandoci per un servizio di accoglienza ed accompagnamento, reso concreto, per esempio, attraverso l'adozione di una o più famiglie in difficoltà, con l'obiettivo non solo di sostenerle economicamente, ma anche di accompagnarle nel difficile cammino di superamento della situazione di crisi che stanno vivendo.